

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

29 marzo 2026

Domenica delle Palme

Estratto del Sussidio CEI per la Settimana Santa



«GESÙ CRISTO
È SIGNORE!

*La Parola liturgica
della Domenica delle Palme
ci introduce al cuore della fede cristiana:
il mistero della morte e risurrezione di Gesù.*

Contesto celebrativo

In questo giorno la Chiesa, protesa verso la celebrazione del Mistero pasquale, commemora in tutte le Messe l'ingresso del Signore in Gerusalemme, secondo le tre forme previste dal Messale Romano (cfr. pp. 118-123):

- La processione, da svolgere solo nella Messa con il maggiore concorso di popolo;
- L'ingresso solenne, da utilizzare quando non è possibile compiere la processione all'esterno della chiesa;
- L'ingresso semplice, da impiegare per tutte le altre Messe di questa domenica.

Qualunque forma si scelga, si suggerisce di utilizzare, per la processione d'ingresso, la croce astile, debitamente ornata con rami di palma o di ulivo, collocata tra i candelieri. Si può inoltre fare uso dell'incenso.

L'ARTE DEL CELEBRARE

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste o simili parole:

Oggi la Chiesa, facendo memoria dell'ingresso del Signore Gesù in Gerusalemme, si incammina con lui verso il mistero della sua morte e risurrezione. In questa celebrazione siamo chiamati a trasformare l'entusiasmo dell'acclamazione in fedeltà alla sequela, per imparare a riconoscere nel Crocifisso, il volto del vero Re e del Servo sofferente, che salva il mondo con l'obbedienza al Padre e attraverso il dono totale di sé. Disponiamo il nostro cuore a celebrare il mistero della Passione,

perché, uniti a Cristo, possiamo partecipare anche alla gloria della sua Risurrezione. Ci alziamo ora in piedi e accogliamo i ministri con il canto.

Indicazioni rituali

Riti di introduzione

Quando si utilizza l'Ingresso semplice, come saluto liturgico si può usare la formula: «*Il Signore, che guida i nostri cuori all'amore e alla pazienza di Cristo, sia con tutti voi*».

Per l'Atto penitenziale si adoperi il III formulario, introdotto dalle parole "*Gesù Cristo, il giusto, intercede per noi...*", seguito dalle invocazioni di Quaresima (n. 3):

- *Signore, che fai passare dalla morte alla vita chi ascolta la tua parola, Kyrie, eleison.*
- *Cristo, che hai voluto essere innalzato da terra per attirarci a te, Christe, eleison.*
- *Signore, che ci sottoponi al giudizio della tua croce, Kyrie, eleison.*

Liturgia della Parola

Il racconto della Passione del Signore riveste una particolare solennità; per questo venga proclamato nel modo tradizionale, da tre persone che assumono rispettivamente la parte di Cristo, del cronista e del popolo. Il *Passio* sia proclamato dai ministri ordinati; qualora ciò non fosse possibile, la parte di Cristo sia riservata al sacerdote, affiancato da due lettori per le altre parti. Solo i diaconi, prima della lettura, chiedono la benedizione secondo l'uso consueto. La Passione si proclami senza candelieri né incenso, senza il saluto al popolo e senza segnare il libro. Dopo il racconto della Passione, secondo l'opportunità, si tenga l'Omelia. Questo momento può offrire l'occasione per illuminare il segno cristologico del ramo di palma o di ulivo (cfr. Direttorio su pietà popol. n. 139).

Per sottolineare il carattere battesimale si utilizzi il Simbolo degli Apostoli (MR, p. 323).

Per valorizzare la forma litanica della Preghiera Universale, si suggerisce di cantare l'invocazione e la risposta del popolo (MR, pp. 1127; 1150).

Liturgia Eucaristica

Per la preparazione dei doni si mantenga la forma processionale.

Per la liturgia eucaristica si utilizzi il Prefazio proprio *“La Passione del Signore”* (MR, pp. 124-125).

Si suggerisce la Preghiera Eucaristica I o III. Come risposta all'Anamnesi si utilizzi la terza formula: *«Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Salvatore del mondo»*.

Per lo scambio di pace si suggerisce la terza formula: *«In Cristo, che ci ha resi tutti fratelli con la sua croce, scambiatevi il dono della pace»* (MR, p. 447).

Riti di conclusione

Al termine della Messa e prima della benedizione finale, si faccia l'Orazione sul popolo (MR, p. 125), oppure si utilizzi la Benedizione solenne nella Passione del Signore (MR, p. 459).

È opportuno predisporre un foglietto con il programma delle celebrazioni della Settimana Santa, inclusi gli orari in cui è possibile accostarsi al sacramento della Riconciliazione, che i fedeli possano ritirare all'uscita della Chiesa. Si eviterà in tal modo di disturbare il clima di sobrio raccoglimento che caratterizza la celebrazione con una molteplicità di avvisi e di orari, peraltro non facilmente memorizzabili da parte dei fedeli.

L'ARTE DEL PREDICARE

LE INDICAZIONI DEL DIRETTORIO OMILETICO

«Nella domenica delle Palme: “Passione del Signore”, per la processione sono scelti, dai tre Vangeli sinottici, testi riferiti all’ingresso solenne del Signore in Gerusalemme, alla Messa invece si legge il racconto della Passione del Signore» (OLM 97).

Due antiche tradizioni plasmano questa celebrazione liturgica, unica nel suo genere: l’usanza di una processione a Gerusalemme e la lettura della Passione a Roma. L’esuberanza che circonda l’entrata regale di Cristo, lascia immediatamente il posto a uno dei Canti del Servo Sofferente e alla solenne proclamazione della Passione del Signore. E questa liturgia ha luogo di Domenica, giorno *da sempre* associato alla risurrezione di Cristo.

Come può il celebrante unire i tanti elementi teologici ed emotivi di questa giornata, soprattutto per il fatto che considerazioni pastorali consigliano un’omelia piuttosto breve? La chiave si trova nella seconda lettura, il bellissimo inno dalla Lettera di san Paolo ai Filippesi, che riassume in maniera mirabile l’intero mistero pasquale. L’omileta potrebbe far notare brevemente che, nel momento in cui la Chiesa entra nella Settimana Santa, faremo esperienza di quel Mistero in un modo capace di parlare ai nostri cuori.

Vari usi e tradizioni locali portano la gente a considerare gli eventi degli ultimi giorni di Gesù, ma il grande desiderio della Chiesa in questa Settimana non è di muovere semplicemente le nostre emozioni, ma di rendere più profonda la nostra fede. Nelle celebrazioni liturgiche della Settimana che comincia non ci limitiamo alla mera commemorazione di ciò che Gesù ha fatto; siamo immersi nello stesso mistero pasquale, per morire e risorgere con Cristo.

TRACCIA DI OMELIA

L'ingresso solenne del servo

La Parola liturgica della Domenica delle Palme ci introduce al cuore della fede cristiana: il mistero della morte e risurrezione di Gesù Cristo. Morte e risurrezione sono tenute insieme dal paradosso di una fede che ha la caratteristica dell'impossibile per la ragione umana, ma che è anche consapevole di essere generata e animata dalla rivelazione divina. Questa domenica ci pone ulteriormente di fronte ai paradossi della vita cristiana, una vita autenticamente umana e insieme autenticamente divina, che risplende limpidamente in quella di Gesù, il Cristo. Nel testo di Matteo, annunciato nella Commemorazione dell'ingresso a Gerusalemme, Gesù è accolto trionfalmente come un re, pur presentandosi a cavallo di un puledro figlio d'asina, come profetizzato nel libro di Zaccaria (9,9), animale riconosciuto come simbolo di obbedienza in un mondo pacificato e purificato dalla violenza delle guerre. Così viene rivelato che, entrando a Gerusalemme, il profeta Gesù compie la missione di portare pace alla città santa: pace fra gli uomini e pace fra cielo e terra. Tuttavia, anche se la pace è acclamata ed esaltata, invocata e riconosciuta necessaria, essa non è immediatamente comprensibile, in quanto si manifesta nei tratti dell'umiltà. Egli, mentre è accolto come un re, acclamato come figlio di Davide e Messia che porta salvezza, entra nella città nella forma umile di un servo obbediente.

Prima lettura: Il servo che ascolta

La prima lettura (Is 50,4-7) fa risuonare le parole del terzo dei quattro Carmi del Servo del libro del profeta Isaia, nei quali è presentata la missione obbediente di colui che porta salvezza al popolo, facendosi carico della sofferenza altrui. La tradizione cristiana ha riconosciuto nella figura del servo la chiave interpretativa di quanto compiuto da

Gesù con la sua passione, morte e risurrezione. Il testo evidenzia la caratteristica dell'obbedienza, come caratteristica di chi compie la missione come un discepolo che ascolta e mette in pratica la parola che gli è affidata. Due organi sono rappresentativi della sua persona: la lingua e l'orecchio. Il servo con la sua lingua si fa portaparola della salvezza divina. Inoltre, il testo insiste particolarmente sull'attitudine all'ascolto, attraverso l'immagine dell'orecchio che viene aperto, gesto che richiama l'azione di forare l'orecchio per applicarvi un anello, segno di appartenenza e obbedienza di uno schiavo. Risulta interessante che quanto è descritto per la figura del servo è riferito anche, attraverso l'uso del termine come un sinonimo, a colui che si fa discepolo. Un discepolo è chiamato tanto all'ascolto quanto al mettere in pratica nella vita quanto ha ascoltato e accolto come una volontà divina e nel testo di Isaia la parola ascoltata diventa concreta nella precisa prospettiva della disponibilità alla sofferenza vicaria. Essa non è certamente fine a se stessa, ma diventa espressione della libertà di donare anche la propria vita in nome della fede in Dio che salva. Il brano conclude, infatti, affermando che il servo-discepolo possiede l'intima certezza che Dio lo assiste e che, pur in tutto il male che lo circonda e colpisce, egli non resta confuso, ma pienamente fiducioso nell'opera di Dio.

Seconda lettura: Il servo che salva

Quanto era stato profetizzato da Isaia viene riletto dall'apostolo Paolo nell'inno della seconda lettura dalla Lettera ai Filippesi (2,6-11) in chiave cristologica. L'evento salvifico di Dio realizzato in Gesù Cristo è reso possibile dalla somma libertà del Figlio, tanto che *«svuotò se stesso assumendo la condizione di servo»*, nell'obbedienza fino alla morte di croce. Lo svuotamento di Cristo è un movimento di abbassamento che non si descrive solo in termini speculativi, ma che è concretamente rappresentato dalla figura umile di chi si china verso terra per servire. L'inno è l'espressione di una teologia pratica, tratta dalla concreta

esperienza storica di Gesù. Lo svuotamento di Cristo rovescia i canoni mondani del potere, manifestando che colui che si fa ultimo, diventando il servo di tutti, è esaltato agli occhi di Dio. Il movimento di innalzamento operato da Dio non è solo consequenziale al primo, come fosse una ricompensa dovuta; piuttosto, esso coincide con l'abbassamento manifestando che ciò che è piccolo per il mondo è grande agli occhi di Dio e rivelando un modo divino di interpretare la vita. Per il credente arrivare ad affermare che «*Gesù Cristo è Signore*» significa assumere in tutto la sua logica, i suoi sentimenti e le sue azioni di servo per la salvezza del mondo.

Vangelo: Come la morte porta salvezza?

La lettura dell'intero racconto della Passione di Gesù nel Vangelo (Mt 26,14-27,66) è un'esperienza di ascolto unica nel corso delle celebrazioni eucaristiche dell'Anno liturgico. Essa è il compendio della vita storica di Gesù, che diventa simbolo sacramentale nel pane spezzato e nel vino versato della cena pasquale sui quali Gesù pronuncia le parole: «*questo è il mio corpo*» e «*questo è il mio sangue*». La passione e morte di Gesù si rivelano come il punto più alto della sua vita, tanto da essere trasfigurate e consegnate a noi nel mistero eucaristico che, superando i limiti temporali, apre alla dimensione dell'eternità. Cosa rende possibile alla vita umana di aprirsi all'eternità divina? Contemplando la vita di Gesù e penetrando nell'evento della sua passione e morte siamo introdotti nel mistero della risurrezione. Quanto è raccontato al culmine del Vangelo di Matteo appare, secondo i canoni del mondo, come il fallimento di una vita: il tradimento, l'arresto, il rinnegamento, la condanna, la derisione, la sofferenza, la morte violenta e la sepoltura affrettata. Eppure, se gli eventi esteriori appaiono come una tremenda realtà da cui fuggire, ad essi si oppone la solenne figura di Gesù che attraversa il dolore fisico e morale con la dignità e la consapevolezza di chi ha compreso che da quel terribile passaggio passa la Salvezza

operata da Dio Padre per l'umanità. Gesù si consegna al progetto salvifico di Dio, compiendo personalmente l'esodo pasquale. Come il cammino al Calvario è il compendio del cammino nel deserto, così la croce si rivela come il punto di contemplazione della vita senza fine promessa da Dio. La chiave interpretativa di tutto il racconto può essere individuata proprio nella lettura pasquale che Gesù fa della sua stessa vita nel contesto dell'ultima cena condivisa con i discepoli. Nel pane e nel vino pasquali egli si riconosce e si fa riconoscere come un'offerta d'amore alla volontà di Dio. Precisamente l'amore per il Padre, manifestato abbracciando senza riserve la missione che gli è affidata, e l'amore per l'umanità chiamata da Dio alla Pasqua eterna, permette a Gesù di superare ogni odio, di andare oltre ogni dolore e di vincere il male con il bene, fino ad affrontare la morte non come negazione della vita, ma come passaggio, come parte stessa della sua vita, trasfigurata da chi si è fatto servo per amore.